

Editoria, l'inerzia del governo può uccidere il pluralismo

Liberazione chiusa, il Manifesto in liquidazione coatta un centinaio di testate a rischio: i gravi ritardi e le incertezze dell'esecutivo vanificano lo stesso appello di Napolitano

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonteforte@unita.it

Quando le nuove regole per accedere al fondo per l'editoria? Quale sarà lo stanziamento per sostenere la stampa non profit, di idee, politica e cooperativa? Sarà adeguato? Se lo domandano gli amministratori che devono gestire aziende editoriali oramai vicine al collasso e, soprattutto, chi vi lavora, giornalisti e poligrafici, impegnati a difendere oltre che posti di lavoro e professionalità, testate che arricchiscono il pluralismo del nostro paese. Siamo oramai oltre il tempo massimo.

L'incertezza rischia di uccidere le aziende, esattamente come la decisione di tagliare loro in modo indiscriminato il finanziamento diretto. Quello che resta certo e incontrovertibile sono i tagli retroattivi applicati agli stanziamenti relativi al 2010 su importi già messi a bilancio e spesi dalle aziende. Resta l'incertezza sui finanziamenti relativi al 2011, praticamente già anticipati dalle banche e spesi. E su quelli relativi all'anno in corso.

Una situazione ingestibile per qualsiasi azienda. Tanto più per un settore da tempo in crisi. Lo attesta la sequela drammatica delle testate che annunciano la loro chiusura: la liquidazione coatta de *il manifesto* e

prima ancora sospensione delle pubblicazioni di *Liberazione* e di *Terra* e di tante altre testate cooperative e locali. Per non parlare delle emittenti locali. Lo stesso destino de *l'Unità* è appeso ad un filo. Per non parlare del *Riformista*, del *Secolo d'Italia*, di *Europa*, della *Padania*, di *Avvenire*. È il pluralismo dell'informazione ad essere minacciato.

Non erano allarmistici gli appelli lanciati nei mesi scorsi dal Comitato per la libertà d'informazione e la dife-

Né risorse né rigore
Mancano non solo gli stanziamenti ma anche regole più trasparenti

Tempi stretti
Fnsi, Mediacoop e cdr hanno presentato da tempo proposte concrete

sa del pluralismo, l'organismo unitario che raccoglie voci e sensibilità politiche e culturali diverse (dalla Fnsi a Mediacoop e Federcoop, dalla Cgil alla Federazione dei settimanali cattolici, dalla Cisl all'Associazione art.21 per la libertà d'informazione) sulle oltre 100 testate a rischio chiusura e sui quattromila lavoratori che rischiavano di perdere il posto di lavoro. Una situazione drammatica denunciata con chiarezza già lo scorso anno dai direttori di cento testate al presidente del consiglio, Mario Mon-

ti, ai presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani e ai segretari dei partiti rappresentati in Parlamento. E ancora prima nella lettera inviata al capo dello Stato, Giorgio Napolitano che ha fatto propria questa preoccupazione, raccomandando al governo attenzione alla tutela del pluralismo nel rigore.

Una linea condivisa da tutti. Anche dal premier Monti e ribadita dal sottosegretario con delega all'Editoria, Carlo Malinconico che si era impegnato a definire ai primi di gennaio di quest'anno i nuovi criteri, più rigorosi, legati alla vendita in edicola e al numero dei dipendenti assunti a tempo indeterminato. Bonifica, rigore e risorse: questo era l'impegno. Compresa una disponibilità ad integrare i tagli al Fondo editoria voluti dal ministro Tremonti. Il settore non chiedeva una cifra straordinaria: 180 milioni di euro. Sarebbe costato di più far fronte ai prezzi della crisi del settore.

Ma dalla Finanziaria di Monti non vi è stata alcuna integrazione ai finanziamenti «diretti». Solo l'apertura di una finestra: l'utilizzo del «Fondo Letta», quello a disposizione della presidenza del Consiglio per fronteggiare le emergenze e le calamità naturali, per integrare il Fondo per l'editoria e far fronte alle situazioni di crisi del settore. È rimasta una «finestra» vuota. Non per *Radio radicale* che si è vista rin-

SEGUE